



INTERVISTE  
SUL CONGRESSO

**La Quercia, la sinistra, l'America: parla l'europarlamentare e giornalista «Chi irride non conosce la storia»**

STEFANO DI MICHELE

ROMA Ma ha un senso quella frase, «I care», lassù, sopra il palco del prossimo congresso dei Ds? «Ha un senso se si conosce la storia di quella espressione. Nella tradizione civica e anche politica americana significa una definizione di cittadinanza». Furio Colombo conosce bene l'America. E come pochi, nella politica italiana, ama quel paese di contraddizioni e slanci, di chiusure e di generosità. E quelle due paroline, «I care», arrivate attraverso don Milani fin nel cuore dell'evento simbolo della Quercia, per Colombo fanno parte a pieno titolo della sua storia migliore. Quando al di là dell'Oceano, appunto, slancio e generosità accompagnarono le prime, difficili battaglie civili. «Significa dire in che modo i cittadini si mettono in relazione con gli altri cittadini e con lo Stato. Significa: c'entro o non c'entro con le cose che accadono intorno a me? C'entro, me ne prendo la responsabilità...».

Da dove viene quella espressione? Dalle università americane, dai giovanisti...?

«No, no. È molto più antica. Va indietro nel secolo, risale ai primi movimenti sindacali americani, a un unionismo, in parte ebreo e cattolico, di masse povere. Questa frase era un po' una parola d'ordine di aggancio agli intellettuali che si facevano portavoce di queste masse di nuovi immigrati. E in un paese che mancava totalmente anche dei barlumi più elementari dello stato sociale, rappresentò la prima versione dell'unionismo americano, che era fraterno e solidaristico».

Quindi c'è un rapporto con la storia della sinistra?

«Un rapporto profondo e originario. Anche se stiamo parlando di una sinistra non ideologica ma nuova, umanitaria e umanistica. Particolarmente naturale, quindi, che una frase come questa - tanto più raccolta dalla mediazione di un personaggio come don Milani, che appartiene alla cultura italiana molto più di quanto non appartenga alla Chiesa - giunga adesso fin nel cuore, come identificazione, della sinistra italiana di questi anni e di questi giorni».

Fatto sta che le irrisizioni, sui giornali, già si sprecano.

«Irridere vuol dire non sapere, pensare si sia uno slogan turistico, non avere in mente il senso storico e culturale di un'affermazione che definisce una nuova qualità dell'essere cittadini».

E allargando lo sguardo sulla cultura americana, cosa c'è in essa che può essere utile alla cultura della sinistra italiana?

«Per me, che mi sono formato nell'ambito della vita pubblica e pri-

vata americana - su una serie di vicende belle e tragiche, ma anche su una serie di esperienze culturali e letterarie - già la cosa di cui stiamo parlando è carica di significati e di senso. Poi penso a poeti come William Carlos Williams o come Roberto Frost - che Kennedy citò il giorno del suo giuramento come presidente americano - che hanno in modo diretto, a volte con parole diverse, esattamente lo stesso concetto. Ed è un concetto che passa ampiamente attraverso la cultura popolare americana, dai fumetti al cinema».

Con meno snobismo, quindi, di quella della sinistra italiana?

«La vera differenza non è se sia più o meno ideologica. Priva di ideologia e di dogma, la cultura americana ha dovuto, passo per passo, fabbricare i suoi percorsi. Due, soprattutto, che noi chiameremo di destra e di sinistra, ma che gli americani percorrono senza nemmeno domandarsi se siano di destra o di sinistra. Uno dei percorsi mette al

primo posto «io», esprime la stessa cultura della Me-Generation che cammina felicemente e senza preoccupazione sulla strada esclusiva del successo e se possibile della ricchezza; l'altra invece è la cultura che ha rapporto con «noi»: niente può accadere di buono a noi se qualcosa di buono non accade anche agli altri. E questa, prima che una prescrizione evangelica, come può sembrare, è un'affermazione pragmatica».

In che senso?

«Beh, una frase tipica della predicazione di Martin Luther King non era l'invocazione di grandi principi morali, a cui pure avrebbe avuto diritto, ma questa: «Io vi chiedo di riconoscere la nostra dignità, perché è l'unico modo per affermare la vostra dignità».

Un po' disordinatamente, Colombo: quali sono gli autori americani che a suo parere avrebbero qualcosa da dire alla sinistra italiana? Un giudizio personale...

«Di Williams abbiamo parlato: un medico che continuò a fare il pediatra anche quando era ormai un

celebre poeta. Per arrivare ai nostri giorni ci sono Allen Ginsberg e Kaddish, con la sua "Preghiera per i morti". E trovi lo stesso sentimento quando arrivi a Bob Dylan, specialmente il primo Dylan. E insieme ti accorgi di quanto tutto ciò sia ambientato non solo nel mondo della cultura alta, ma anche nella cultura giovane».

La cultura americana è in grado di parlare alla sinistra di oggi meglio di quella europea?

«La socialdemocrazia tedesca, come quella del Nord, ha affrontato questi temi. D'altra parte, fino a che c'è stata la guerra fredda, molto del patrimonio comune era congelato. Molti gesti erano automatici e limitati. Molte cose, buone o cattive, cadevano fatalmente da un lato o dall'altro».

Una riscoperta, per la nostra sinistra?

«È il senso dell'età giovane. È possibile viaggiare e si viaggia. È possibile usare oggetti che appartengono agli altri e si usano. È possibile guardare al di là degli steccati - ora che gli steccati sono stati ab-

battuti. E dunque, è possibile un'altra cultura e si prende. Non c'è niente di provinciale in ciò. Come non c'è niente di provinciale nel vivere in libertà. Ed è bene non dimenticare che se in Italia la citazione di «I care» viene da don Milani, essa ha origine in un mondo laico e pragmatico, che tende a appunto a ridefinire il concetto di cittadinanza».

Se Furio Colombo dovesse scegliere un paio di citazioni dalla cultura americana, magari da stampare sui muri del congresso diessino, cosa sceglierebbe?

«Diciamo che ne esistono di più calde e di più fredde. Il punto più freddo chiama in causa la ragione, e allora mi viene in mente proprio Kennedy

durante il suo discorso di insediamento: «Non domandatevi ciò che il vostro paese può fare per voi, ma domandatevi ciò che voi potete fare per il vostro paese». Significa che nessun governo governa da solo, e che soltanto da un intenso dialogo tra governanti e governati può uscire qualcosa che si chiama buongoverno. L'altra frase, più in-

tesa, più calda, ma che anch'essa si fa forte della ragione, è quella di King sulla dignità che citavamo prima. Vuol dire che ogni volta che si diminuisce la dignità di qualcuno si diminuisce la nostra. E questo fatto è stato spaventosamente documentato durante la seconda guerra mondiale...».

Pensa alla tragedia degli ebrei, all'Olocausto?

«Molti nostri concittadini non hanno ancora capito che le leggi razziali sono state un'offesa spaventosa a tutti gli italiani, non solo agli ebrei italiani. Indipendentemente dal fatto se, allora, si prestarono o meno - e ad eccezione di coloro che dissero: «I care» - persero la loro dignità perché la dignità la persero altri italiani. Non per niente, al congresso di Torino ci sarà Moni Ovadia che racconterà Primo Levi...».

## I lavori trasmessi in diretta via Internet

Tutti i lavori del primo congresso Ds saranno trasmessi via Internet. Per seguire ogni fase del dibattito basterà, quindi, collegarsi con il sito della Quercia ([www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)). Questa è «la sola perché doverosa» «licenza telematica che i Ds si sono concessi: Le assise del Lingotto, come hanno chiarito più volte nel corso della conferenza di presentazione del congresso, il numero due della Quercia Pietro Folena e il responsabile per politica della comunicazione del ds Roberto Cullio, «saranno tutte all'insegna della sobrietà».

«Non troverete torri, piramidi o santuari - ha ironizzato Cullio - siamo i rappresentanti di una società di lavoratori, una forza politica senza superbia, arroganza e protervia». Ed anche la scenografia, scelta per l'occasione da Mario Sasso, artista romano, ne è una conferma: ci sarà un palco alto appena 70 centimetri dove saranno posti due tavoli di presidenza.

«Il colore predominante sarà il blu del pavimento che - ha spiegato Cullio - vuole essere un ancoraggio all'Europa. I tavoli della presidenza saranno invece rossi e avranno le dimensioni di quelli da lavoro, dove potranno prendere posto non più 15 persone».

Per quanto riguarda i costi, questi ammontano a 3 miliardi e 300 milioni, dei quali ben 500 milioni di Iva. Ed è proprio l'Iva, in gran parte da versare per l'affitto del Lingotto, la voce più pesante per il partito di Walter Veltroni. Anche se le osservazioni del Tesoro Francesco Riccio non sono rivolte al ministro delle Finanze, il diessino Vincenzo Visco.

«Durante la discussione sulla legge per il finanziamento ai partiti - spiega Riccio - abbiamo insistito perché l'Iva si potesse dedurre, ma ci sono vincoli che vengono dalla legislazione europea che non consentono alcun risparmio ai partiti». Ecco dunque il bilancio preventivo delle spese per le prime assise della Quercia. Due miliardi e 900 milioni (480 milioni di Iva compresi) sono il prezzo dell'affitto del Centro congressi del Lingotto, che i Ds verseranno alla società Lingotto Fiera per le sale e gli allestimenti e alla Lingotto Congressi per la sala stampa e altre tre sale riunioni. Il resto delle spese sono circa 150 milioni per i materiali (carta, fotocopiatrici, etc...), 75 per l'ospitalità ai funzionari del partito che lavoreranno al congresso, 25 per le cauzioni, 18 per le assicurazioni.



Un congresso al Palaeur di Roma del Pds e sotto il giornalista Furio Colombo

# «I care? Un rapporto antico con le lotte della sinistra»

## Furio Colombo: giusto guardare ad altre culture



Quella frase risale ai primi movimenti sindacali Usa e all'unionismo di masse povere

Quella frase risale ai primi movimenti sindacali Usa e all'unionismo di masse povere

## Gesualdi, allievo di Don Milani: quella frase ha ancora grande valore

FIRENZE Don Milani «non è attribuibile a nessuno non alla Chiesa e ai suoi poveri», ma è la «tenerezza» a predominare negli allievi del prete di Barbiana nei confronti del «capo del più grande partito della sinistra italiana che fa riferimento a un prete». La scelta di Walter Veltroni di usare l'espressione «I care» (mi importa) come slogan del congresso dei Ds a Torino ha le sue radici proprio a Barbiana, dove il segretario della Quercia si recò nel novembre scorso definendo quel posto sulle montagne del Mugello «uno dei luoghi della migliore Italia». Michele Gesualdi, uno degli allievi della scuola di Don Milani, è oggi presidente della Provincia di Firenze. Popolare, ex sindacalista della Cisl, è anche il custode della canonica di Barbiana, dove il «prete scomodo» organizzò la sua scuola. «A me - dice - fa quasi tenerezza vedere il capo del più grande

partito della sinistra italiana fare riferimento ad un prete, per di più morto 35 anni fa». A Veltroni, in quella visita, fu regalato un libro: Lettere del priore di Barbiana. E Gesualdi ricorda una di esse. «C'è il care, ma c'è anche la lettera a Pi-petta nella quale Don Lorenzo scrive ad un giovane comunista: tu dici bene di me, però ricordati che il giorno in cui avremo sfondato, quel giorno ti tradirò e tornerò a pregare per te, nella tua casa unida e puzzolente, di fronte al mio Signore Crocefisso».

«Don Lorenzo è un uomo di Dio e come tale frustra ogni contraddizione e incoerenza», spiega Gesualdi, «ed è anche un uomo scomodo per tutti perché è alla ricerca continua della verità e non si ferma mai davanti a schieramenti di parte, tant'è che le sue posizioni fanno sempre riferimento al Dio di Abramo e alla Chiesa di Pietro e

mai a posizioni ideologiche preconstituite».

«I care»: quella frase in inglese scritta tanti anni fa dal prete di Barbiana sulla lavagna viene custodita come un tesoro dai suoi ex allievi, i quali non hanno tuttavia problemi ad ammettere che «il pensiero sociale della Chiesa è andato avanti rispetto a Don Lorenzo. La Centesimus annus di Wojtyla - spiega Gesualdi - risponde alle domande contemporanee molto più di un pensiero che si è fermato 35 anni fa». Della frase «resta validissimo il messaggio di un uomo che sa pagare di persona e indicare ai ragazzi obiettivi alti e nobili, che invita i poveri a non arrendersi, ma a prepararsi sempre per costruire un mondo migliore a favore degli ultimi. Tutto questo può essere il care e se è il senso colto da Veltroni è apprezzabile che su di esso si cerchi di rimotivare la società italiana».

## Ulivisti e riformisti: «A Torino scelta di chiarezza»

### Salvati: mettere i paletti nel confronto tra innovatori e tradizionalisti

ROMA Al congresso per «una battaglia di chiarezza». Gli esponenti riformisti e ulivisti dei Ds, che si raccolgono nell'associazione «Libertà eguale», si presentano a Torino «non per spaccare il gruppo che si è raccolto intorno alla mozione Veltroni - spiega Michele Salvati - ma per porre i «paletti» nel confronto tra tradizionalisti e innovatori», ovvero quanti vogliono «l'esplicita assunzione di sinistra - rileva Sergio Chiamparino - del compito di guidare la modernizzazione del paese».

Quello della leadership, rileva Giorgio Morando, è un problema che si pone anche in vista della costruzione di una nuova alleanza di centrosinistra: «Si tratta di una questione di tipo costi-

tativo, non di un accessorio per la nuova coalizione». In questa direzione due le strade ipotizzate: le primarie o «una sorta di collegio della coalizione composto da personalità pubbliche, permeabile alle indicazioni dei componenti e dell'opinione pubblica di riferimento».

Ma «mettere insieme un arco di forze - osserva Augusto Barbera - che va da Armando Cossutta, che conferma il valore della rivoluzione sovietica, a Irene Pivetti, che disconosce la rivoluzione francese» è impresa non facile, anche se già si può partire, secondo Morando, «dalle sette formazioni che hanno sottoscritto gli accordi di maggioranza e insieme sono andate da Ciampi».

I riformisti dei Ds parlano

della necessità di costituire «subito una sede politico-organizzativa, la "Costituente del nuovo centrosinistra", con l'obiettivo sottolinea Barbera proprio «di dar vita a un centrosinistra senza "trattino».

In concreto i riformisti confermano la scelta per il maggioritario, con la richiesta che da Torino venga una parola chiara sul rispetto del referendum: «I cittadini dicano la loro e solo dopo - rileva Chiamparino - il Parlamento potrà tentare di fare una legge coerente con l'opzione espressa».

Si anche alla commissione su Tangentopoli. Per Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi: «Se il congresso dirà di no, si reitererà un errore politico, anche perché in quella sede

potremo dimostrare che non c'è stato alcuno «strabismo giudiziario da parte dei magistrati».

Infine, si fa una netta scelta «liberal» in campo economico, sociale e previdenziale: «Dell'agenda del governo devono entrare a far parte - dice Chiamparino - la liberalizzazione dei principali servizi, la generalizzazione del sistema contributivo, misure che consentano un incontro virtuoso tra domanda e offerta sul mercato del lavoro. Per rispondere - suggerisce Chiamparino - in modo non esclusivamente difensivo ai referendum radicali. Per essere il «partito del lavoro» in senso non pansindacalista, ma capace di rappresentare l'impresa come soggetto economico e sociale».

